



Teatro Franco Parenti

Il Cantiere delle Idee

**IL PRIMO MATTONE INVISIBILE
AL CANTIERE DELLE IDEE**

AMOS OZ E LA PAROLA SCRITTA

23 maggio 2007, h 19.30
Teatro Franco Parenti, via Pier Lombardo 14



IL RITO

Nel cantiere del teatro Franco Parenti, in via Pier Lombardo 14, Amos Oz è stato invitato a depositare un pensiero inaugurale alla nuova apertura del teatro.

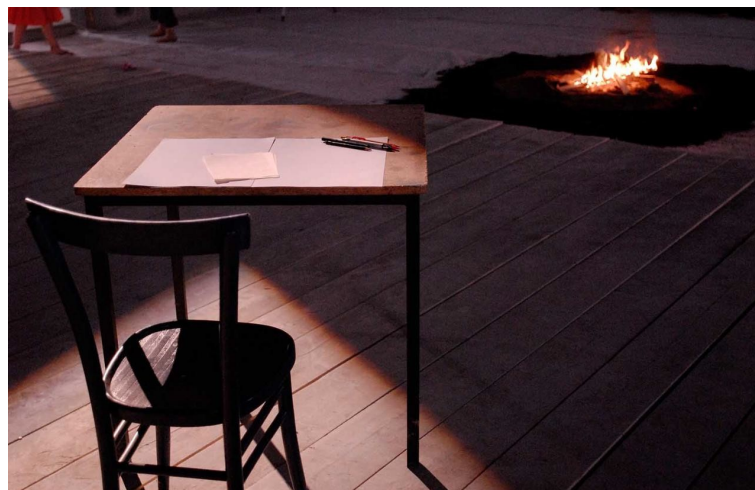
L'evento si è svolto in modo rituale, attraverso elementi simbolici.

tempo



Il rito si è tenuto all'ora del tramonto che, nella cultura ebraica, segna l'inizio del giorno; l'ora del tramonto è anche il momento prossimo all'inizio degli spettacoli teatrali. Così questo rito vuole segnare un nuovo inizio, dove la parola si innesta sull'architettura, la nutre e con questa cresce.

spazio



Amos Oz scrive seduto di fronte a un tavolo in legno quadrato, collocato sulle assi del palcoscenico. Il pubblico è seduto sui gradoni in cemento che sorreggeranno la struttura della platea.

La sala è stata allestita con una serie di elementi simbolici:

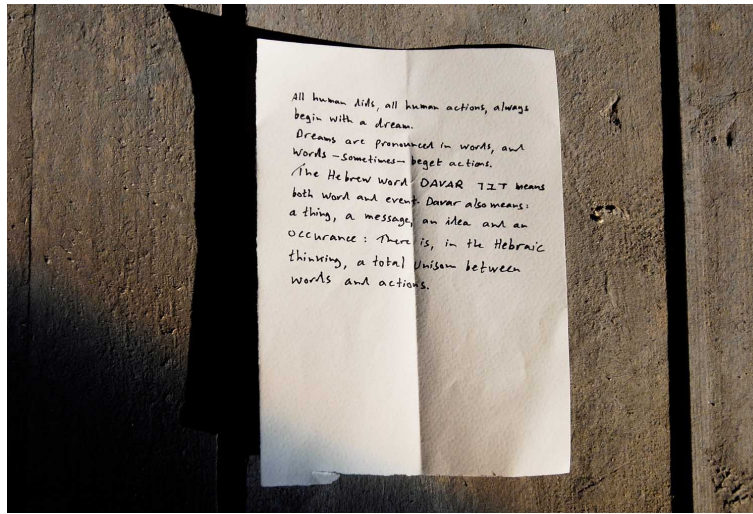
un fuoco tra il palcoscenico e la platea, continuamente alimentato da Andrée Shammah, simbolo della passione che il teatro vuole stimolare nel pubblico;



un orto con un giuggiolo, rose disseminate sul palcoscenico, arbusti che dalle finestre penetrano nella sala, simbolo della vita e della natura che entra nel Teatro, del germe della parola che, come il seme nella terra, nutre e alimenta la vita del Teatro.



LE PAROLE DI AMOS OZ



“All human deeds, all human actions, always begin with a dream.

Dreams are pronounced in words, and words - sometimes - beget actions.

The Hebrew word *davar* means both word and event. Davar also means: a thing, a message, an idea, and an occurrence: there is, in the Hebraic thinking, a total unison between words and actions”

Amos Oz

“Tutti i fatti umani, tutte le azioni umane, iniziano sempre con un sogno.

I sogni vengono espressi in parole, e le parole - qualche volta - generano azioni.

Il termine ebraico *davar* significa allo stesso tempo parola e azione. *Davar* significa anche: una cosa, un messaggio, un'idea, e un avvenimento: c'è, nel pensiero ebraico, una completa identità tra parole e azioni”

Amos Oz

GLI INTERVENTI

Amos Oz



Scrive. “Ok, grazie”. Porge il foglio ad Andrée Shammah, che sale sul palcoscenico.

Andrée Shammah



Andrée Shammah sale sul palcoscenico, riceve il foglio, stringe la mano di Oz.

“Ricevo questo foglio e con esso mi assumo la responsabilità di fare ciò che le parole intendono.

Questo è un gesto che un grandissimo scrittore ha voluto dedicare all'inizio di una storia. Questo scrittore non è solo Amos Oz, di cui abbiamo letto libri meravigliosi, ma rappresenta anche la cultura ebraica che, non avendo avuto l'incarnazione del Messia, è una cultura incompiuta, una cultura che crede nella vita che si rinnova. E un teatro non può che fondarsi sulla capacità di

rinnovarsi, sulla capacità di essere imperfetto, di non credere una volta per tutte di possedere la verità.

Abbiamo voluto accompagnare questo gesto a dei simboli correlati alla nascita del teatro, perché un teatro non è fatto di muri, non è un contenitore, ma è un luogo che ha bisogno di essere significato.

Per questo abbiamo scelto dei simboli che riconducono a Israele, a una terra che non c'era e che l'uomo ha seminato e fatto fiorire.

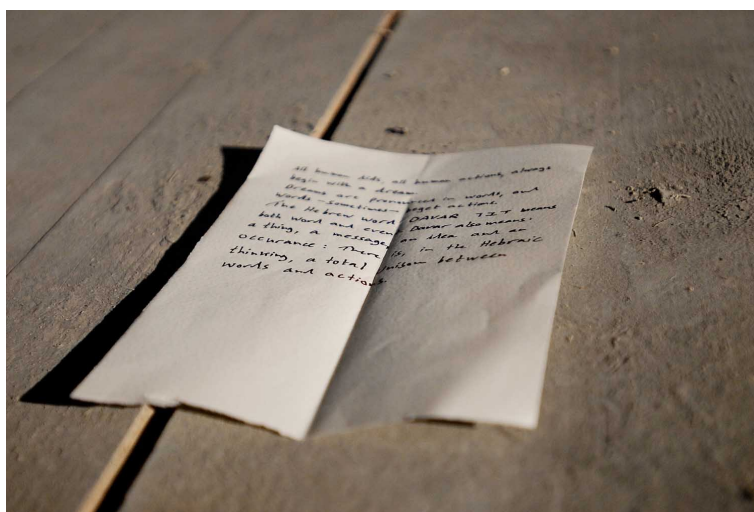
Abbiamo simbolicamente costruito un piccolo orto e le parole che Amos Oz ci ha dato saranno i semi per farlo germogliare sul nostro palcoscenico, come i semi che nella terra si nutrono e diventano piante.

Abbiamo voluto fare sentire la natura, la vita che spontaneamente entra in questo palcoscenico, anche senza l'aiuto dell'uomo: un albero è entrato a salutare Amos Oz. Anche questo è un gesto simbolico.

Abbiamo bisogno di gesti simbolici, abbiamo bisogno di credere ai gesti, ai simboli, abbiamo bisogno di credere alla responsabilità di avere in mano delle parole perché il cammino che intendiamo percorrere, fino alla nascita del teatro, è la parola scritta da un autore in solitudine. Noi lo abbiamo spiato, siamo stati *voyeur*, perché uno scrittore scrive in solitudine, e Amos Oz ha accettato di farsi guardare mentre compiva un gesto, una creazione, una parola che sul foglio bianco prima non c'era e che poi ci è stata consegnata.

Il teatro è la consegna di questa parola, la lettura silenziosa di queste parole, il tentativo di comprenderle e di pronunciarle ad alta voce per il pubblico. Solo pochi amici hanno seguito questo rito, fatto semplicemente e confluito in questo foglio. Il fuoco che ho voluto accendere in platea, al centro della sala, rappresenta il bisogno di passione del pubblico: noi - il teatro - mettiamo la passione, questo fuoco è il bisogno della gente che sarà seduta in platea.

Ci sono poi altri simboli, come il profumo che proviene dalle piante, gli odori, il tatto, il potere curativo delle piante. Il seme che Amos Oz ha voluto concederci è un seme che forse riusciremo a fare fiorire. L'importante non è dirlo, ma farlo. Ecco perché c'è poca gente. Viviamo in un tempo in cui si dice anche quello che non si fa: cominciamo a fare quello che non si dice. Questo è, credo, il senso dell'inizio di un percorso. E qui si chiude il nostro rito.



Ora metterò simbolicamente questo foglio fra le assi del palcoscenico, non come si fa nel Muro del pianto. Questo foglietto nutrirà il nostro palcoscenico. E credetemi, noi ci siamo perché crediamo a questo gesto. E quando Michele stamattina ha visto che spargevamo i fiori sul palcoscenico, ha espresso il desiderio di costruire anche lui dall'interno questo teatro, e non solo con i muri.

Niente più di questo. Grazie”.

Ora, fuori dal rito, vorrei ringraziare il sindaco di Tel Aviv, Daniela Benelli, Giampiero Borghini e tutte le persone che sono qua come amici, tra cui alcuni giornalisti.

C'è poi un architetto con la barba lunga, Michele De Lucchi, che sta completando, insieme al gruppo del teatro, a Gianmaurizio Fercioni, a Marcello, a tutti noi, questo progetto. Gli ho detto che ora si comincia veramente a costruire il teatro, ora si fa”.

Rivolta ad Amos Oz: “Può dire qualche cosa”.

Amos Oz



“Grazie mille. Signori e signore, amici, buona sera. Non ho compreso il significato delle vostre parole, ma l'italiano è musica per le mie orecchie. Così, sono stato seduto e ho goduto la musica. E il fuoco. Vi auguro che il fuoco che vedo qui, ora, possa sempre ardere nel cuore del teatro e delle persone. Vi dico cosa ho scritto su questo foglio di carta. Ho scritto che ogni azione umana, ogni fatto umano, inizia sempre con un sogno, c'è sempre un sogno nell'inizio di ogni cosa. Sempre, e qualche volta i sogni sono espressi da parole e le parole diventano azioni e le azioni diventano realtà. E quindi le azioni tornano nei sogni e divengono materia per nuovi sogni.

C'è una parola ebraica speciale che vi voglio insegnare. Questa parola è *davar*. *Davar* in ebraico significa una parola, una cosa, un messaggio, un'idea, una pronuncia, qualche cosa e ogni cosa insieme. Nel mio dizionario questa parola *davar* riempie mezza pagina di spiegazioni perché ha così

tanti significati. Dico questo, solo per ricordare a voi e a questo teatro che nella tradizione ebraica non c'è una reale differenza tra le parole e i fatti. “Davar” è insieme una parola e un fatto, un messaggio e un avvenimento, un evento. Possa questo spirito accompagnare questo teatro lungo tutto il suo percorso. Grazie molte”.

Andrée Shammah

“Grazie per il suo senso di responsabilità. Naturalmente, dato che siamo tra amici, se qualcuno volesse dire due parole, come De Lucchi, Borghini, Scalpelli, è invitato a farlo. Ci ricorderemo questa giornata per i gesti simbolici e per le parole che verranno pronunciate”.

Michele De Lucchi

“Buona sera. Per un architetto questo è veramente un momento speciale e vi dirò che è la prima volta che mi accade nella vita professionale che un lavoro fatto di muri, pavimenti, finestre, impianti elettrici, tubi e aria condizionata assuma un senso diverso, il vero senso che deve assumere, cioè cominci a presentarsi nella vita degli uomini. Il vero senso dell'architettura non è chiudere gli spazi e fare qualche buco qua e là perché entri la luce, ma è dare spazio alla vita. E credo che Amos Oz sia il personaggio ideale per restituire questo significato, perché sa raccontare la vita. E se questo diventa il luogo dove raccontare la vita e, come sa fare il teatro, spiegare agli uomini che cosa sia la vita, credo che veramente non possano esserci obiettivi e ambizioni migliori. Voglio pubblicamente ringraziare Andrée per tutto quello che ho ricevuto lavorando a questo progetto, perché, anche se non è terminato, è un progetto da cui ho già ricevuto moltissimo. Grazie a voi, grazie ad Amos Oz e grazie a questo teatro, che mi ha lasciato così tante cose”.

Andrée Shammah

“Darei la parola a Giampiero Borghini, che parlerà in inglese. Vorrei precisare che fare un gesto di questa portata solo per pochi amici è una scelta precisa in questa città che pensa solo ai grandi numeri, al grande rumore, ai grandi eventi. Penso che in questo clima sia importante fare alcune cose per sé. Amos Oz ha scritto queste parole, non perché lo stessero fotografando; io sono qui non per raccontare chi siamo e cosa facciamo: stiamo facendo qualcosa per noi, per ricaricare noi stessi. Se avessimo voluto, invitando un personaggio come Amos Oz, avremmo potuto avere la sala piena. Ed è una scelta precisa, faticosa, dolorosa, perché si paga un prezzo per quello che si sceglie: coloro che sono presenti hanno scelto di esserci e noi abbiamo scelto che loro siano qua con noi”.

Giampiero Borghini

“Grazie mille. Come Andrée ha detto, noi siamo qui per voi e come voi sono venuto per congratularmi per quanto abbiamo fatto e stiamo facendo. Non sapevo che in ebraico esistesse un termine, *davar*, che significa parola e fatto insieme. È un concetto veramente strano, che in italiano non esiste, perché in Italia le parole e i fatti sono due realtà totalmente diverse. Ma in questo caso particolare, no. In questo caso particolare, tutto ciò che è stato detto è stato fatto e questo è molto molto buono e penso che la ragione sia il sogno. Amos Oz ha detto che ogni cosa inizia con un sogno: Andrée aveva un sogno e noi

l'abbiamo aiutata a realizzarlo. Non di parole si tratta, ma di fatti, come potete vedere. Quindi, grazie molte a tutti, a lei in particolare per essere qui e, naturalmente, ad Andrée”.

Andrée Shammah

Per chiudere, chiedo di intervenire a Sergio Scalpelli, come amico, e a Daniela Benelli, la sola autorità presente, ma anche una donna, un'amica venuta non come rappresentante della Provincia, ma perché crede nella cultura. Vorrei così concludere con due amici.

Questo rito racchiude un altro simbolo molto importante, cui non ho accennato prima. Ho voluto fare questo gesto al tramonto perché nella cultura ebraica il giorno inizia alla sera: il tramonto non segna quindi la fine, ma l'inizio di una giornata. Così lo spettacolo teatrale ha inizio al tramonto, quando cala il giorno. Ancora una coincidenza ci lega alla storia”.



“Io, intanto, alimento il fuoco, il mio compito è che questo fuoco, che dovrebbe riguardare il pubblico, non si spenga. Per cui continuo a rinforzarlo con dei legnetti”.

Daniela Benelli

“Grazie per essere qui e grazie per ogni parola che ha detto e per ogni parola che ha scritto. Per noi è un piacere leggere i suoi libri, è importante per comprendere la realtà che lei descrive così bene. Continuo in italiano, perché quanto sto per dire riguarda Milano e questo posto. Raccolgo i pensieri di Amos Oz relativi al rapporto tra le parole e i fatti, tra sogno e concretezza, per dire che Milano è la città della concretezza, delle imprese, che ama il fare. E questa impresa, che è un fatto materiale, sono mattoni, è un logo, deve però anche “essere”, deve dare a Milano ciò di cui Milano ha bisogno: i sogni. Da questa impresa spero che partano nuovi sogni, perché Milano ha bisogno anche dei sogni”.

Sergio Scalpelli

“Buona sera. In questo teatro, signor Oz, 25 anni fa fu organizzato il primo incontro sulla cultura ebraica a Milano. Fu veramente un evento di massa importante e affermo, con orgoglio, che intendiamo organizzare nel prossimo

futuro altri incontri sulla cultura ebraica, sugli stranieri del mondo, sul diritto all'esistenza dello Stato di Israele, una società aperta, democratica, libera. È un simbolo della battaglia contro le posizioni estreme e il fondamentalismo radicale. Credo che non si tratti solo di una questione politica, ma prima di tutto di una questione culturale, che riguarda il nostro futuro, il futuro del nostro stile e dei nostri modelli di vita. Ritengo che la sua presenza qui sia la migliore testimonianza di un nuovo inizio nella storia del Teatro Pier Lombardo. Grazie”.

Andrée Shammah

“Una cosa va detta. Amos Oz è qui perché invitato dall'appassionata, tenera, volenterosa, intelligente amica Anna Sikos e dall'Associazione Amici del Museo di Tel Aviv, in occasione del conferimento dell' "Ambrogino d'oro" da parte del Comune di Milano a uno dei maggiori scrittori contemporanei. Credo che questo sia un gesto di grande amicizia che Anna ha voluto fare, perché, in genere, le cose, come le persone, si tengono strette: Amos Oz è mio, è del comune, è di Feltrinelli, tutti vogliono Amos Oz. Amos Oz deciderà di chi vuole essere, ma rimane un regalo che Anna Sikos ha fatto al Teatro. Questo significa che ogni cosa ha bisogno dell'amicizia e del sentimento, perché si possono avere tutte le idee del mondo, ma se non si è uniti, nulla accade. Ed è il motivo per cui Anna è una cara amica. Grazie, Anna”.